

Libera Cooperazione

Ottobre 2023 - N. 7



AGCI
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE

Trimestrale on line dell'AGCI in rete all'indirizzo www.agci.it



sommario

Ottobre 2023 - N. 7

Registrazione n. 227/1997 del 24.04.1997

Trimestrale on line in rete all'indirizzo
www.agci.it

Editore

Associazione Generale Cooperative Italiane
00184 Roma - Via Nazionale, 243

Direttore Responsabile

Giovanni Schiavone

Grafica e impaginazione

Artegrafica Pls srl

Hanno collaborato a questo numero

Mascia Garigliano, Giampaolo Buonfiglio,
Alessio Ciaccasassi, Claudia Montedoro,
Marco Patanè, Silvia Rimondi,
Massimo Rosati, Pina Sodano

Segreteria

Marta Angelelli, Stefano Pasqualini
Via Nazionale 243, 00184 Roma,
Tel. 06583271- info@agci.it - www.agci.it

Chiuso in redazione
ottobre 2023



- 2** *Editoriale del Presidente Giovanni Schiavone*
"LA CULTURA COOPERATIVA,
VEICOLO IMPORTANTE DELL'ECONOMIA SOCIALE"
- 4** *Storie di Cooperative AGCI.*
Da AGCI Emilia-Romagna la storia della cooperativa "Insieme per crescere" che da 10 anni, nel cuore delle colline romagnole, si occupa di accoglienza e assistenza ai ragazzi affetti da autismo
Mascia Garigliano
- 7** *Storie di Cooperative AGCI.*
Cooperativa sociale "Damare": dalla Campania con amore
Mascia Garigliano
- 9** *Storie di Cooperative AGCI.*
Dall'Umbria sostenibilità e rigenerazione del suolo
con la cooperativa "LocalCarbon"
Mascia Garigliano
- 12** *Economia. Whistleblowing: nuovi adempimenti per le aziende con almeno 50 dipendenti*
Silvia Rimondi
- 13** *Economia. Third Quarterly Report*
Massimo Rosati
- 15** *Cronaca e attualità. Il progetto "Participation - Analizzare e prevenire l'estremismo attraverso la partecipazione" spiegato dal professore Francesco Antonelli*
Pina Sodano
- 16** *Agricoltura. Legno, nasce il primo Cluster italiano*
Giampaolo Buonfiglio
- 17** *Agricoltura. Fondazione Vino Patrimonio Comune*
Giampaolo Buonfiglio
- 18** *Agricoltura. Valorizzazione della filiera corta e dell'economia locale: le cooperative agricole, un modello di sostenibilità e di successo*
Alessio Ciaccasassi
- 19** *Cultura. L'insostenibile leggerezza dell'essere ICC*
Marco Patanè
- 20** *Dal territorio. Consiglio Regionale di AGCI Marche: Novità sul piano politico, organizzativo e progettuale*
Mascia Garigliano
- 21** *Dal Cris (Consorzio Ruini Impresa Sociale). Nuovi approcci alle competenze nelle transizioni al lavoro e nel lavoro nella terza rivoluzione industriale*
Claudia Montedoro
- 23** *Fon.Coop 2023: tra iniziative in arrivo, bilanci e nuove prospettive. Intervista al presidente Giuseppe Gizzi*

Editoriale del Presidente

LA CULTURA COOPERATIVA, IMPORTANTE VEICOLO DELL'ECONOMIA SOCIALE

DI GIOVANNI SCHIAVONE

In tema di cultura varrebbe la pena dapprima sottolinearne il significato:

Per cultura dobbiamo intendere: Tutto quanto concorre alla formazione della persona sul piano intellettuale, conoscitivo ed anche morale, con l'acquisizione della consapevolezza del ruolo che gli compete nella società.

Fatta questa breve premessa dobbiamo aggiungervi che quando parliamo di cultura non si può non pensare che questo tipo di formazione, di bagaglio culturale non debba rimanere fine a se stessa perché ne avrebbe un valore molto limitato; va da sé che proprio in tema di cultura il nostro pensiero non può che allargarsi ad una visione più ampia fatta di tutto ciò che ci circonda, quindi tutto ciò che appartiene al nostro mondo, alla nostra storia, al nostro territorio, alle nostre tradizioni, alle nostre produzioni con relative peculiarità e specificità.

Ed ecco allora che il concetto iniziale di cultura della persona si trasforma divenendo un vero e proprio percorso di fare cultura, trasmettendo le proprie conoscenze.

Da un semplice concetto di cultura che riguarda la persona, si ha la necessità di organizzarsi e realizzare una serie di attività, e qui entra in campo il nostro mondo, intendo quello della cooperazione atteso che non c'è modello migliore di impresa, a nostro modestissimo avviso, se non quello dell'impresa cooperativa a svolgere tali attività nel nostro Paese.

In un Paese come il nostro, meraviglioso, ricco di storia, di beni artistici, culturali e museali, con una variegata ricchezza geografica, con cibi, piatti e ricette tradizionali riconosciute ed apprezzate dappertutto, con una grande



tradizione vinicola fino a raggiungere un livello di assoluta eccellenza, e tantissimo altro ancora, il settore Cultura con le sue attività diventa strategico per il nostro Paese.

Un Paese, quale il nostro, che è terra di cooperazione, in cui le cooperative si sono dimostrate strumenti di inclusione e di modernità, basti appunto pensare alle attività che le vedono impegnate nella cultura, turismo, sport, nel sociale e nella solidarietà, e non soltanto.

Dove, la cooperazione, l'impresa cooperativa, ha un forte legame con la comunità di appartenenza, con il proprio territorio. Essa è molto spesso espressione di un contesto dove si vive una determinata cultura, determinati legami con il territorio. Essa è un'impresa il cui radicamento produce occupazione locale e in molte aree può essere un volano per lo sviluppo socio economico del territorio e della comunità.

Le iniziative e le attività culturali peraltro sono profondamente in linea con i principi, i valori e gli ideali della Cooperazione poiché in essa, tra i tanti compiti principali, vi è quello di creare le condizioni affinché tutti si trovino in un ambito giusto per valorizzare e far crescere con il proprio impegno, il proprio lavoro, il proprio territorio, le comunità di appartenenza.

E del resto, ancora, non poteva essere diversamente anche per la funzione sociale che svolge la Cooperazione come previsto dalla Costituzione Italiana all'Art. 45. Ed è proprio l'Art. 45 della Costituzione, che, nel riconoscere la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità, pone ideologicamente le basi per l'economia sociale e solidale, e in questa vi entrano a pieno titolo tutte le attività culturali e ne fa uno strumento generatore di valori aggiunti di stampo mutualistico, riservando al mo-

Editoriale del Presidente

dello cooperativo il diritto ad esserne riconosciuto come tale.

La nostra Associazione è da sempre impegnata a rappresentare e sostenere il settore Cultura che in AGCI si chiama "CULTURALIA" e che comprende la Cultura, l'Editoria, il Turismo, lo Sport e lo Spettacolo con l'impegno ad incentivarlo sempre più con particolare attenzione a quei luoghi e territori definiti periferici ma non certamente per la distanza chilometrica.

Le aree periferiche, così come quelle rurali e montane, sono parti del nostro Paese che hanno bisogno, per diverse ragioni, di sostegno, tutela e strategie di sviluppo perché altrimenti rischiano di rimanere indietro all'interno di un contesto generale che oggi è fortemente competitivo e sempre più selettivo.

Sono aree che non sempre sono ai margini intesi in senso geografico rispetto ai grandi agglomerati urbani, quanto piuttosto sono ai margini dal punto di vista sociale, economico e di tenuta occupazionale: sono, per così dire, "periferiche rispetto allo sviluppo".

Queste zone spesso sono definite "aree interne", per indicare tutti quei territori in cui molte volte in realtà troviamo un

ricco patrimonio culturale e ambientale, di tradizioni, di saperi, di esperienze, quindi grandi potenzialità inespresse.

Proprio su queste potenzialità inespresse - in termini di risorse materiali ed immateriali, naturali, artistiche, umane, professionali, etc. - vale la pena di concentrare la nostra attenzione per immaginare processi di sviluppo per queste aree, che non possono essere ridotte all'abbandono.

Del resto sappiamo che, storicamente, la Cooperazione si è fatta carico di alcune diffuse esigenze provenienti dal basso, dalle persone, dalle comunità e dai territori.

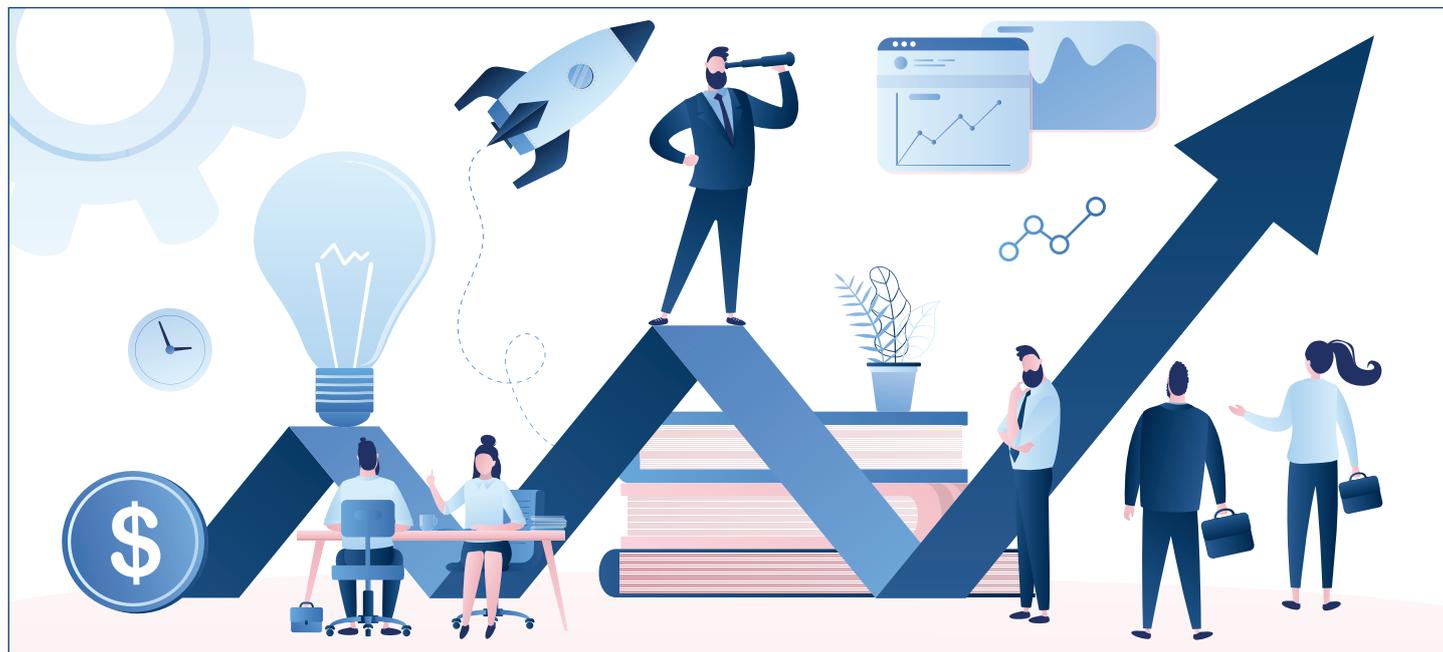
Su questo aspetto, ci rincuora sapere che il Governo e quindi il Ministero abbia varato il cosiddetto Piano Nazionale dei Borghi utilizzando i fondi del PNRR con uno specifico Avviso pubblico per sostenere le attività nei 294 Comuni del Piano Nazionale Borghi; Le domande pervenute risultano essere nel numero di 4.381 per oltre 367 milioni di euro di investimenti.

Come pure il Governo, più in particolare il 17 luglio 2023, ha approvato fi-

nalmente il Piano strategico del turismo (Pst) per il periodo 2023-2027 col quale propone una visione industriale del settore articolata su cinque pilastri:

- Governance
- Innovazione
- Qualità ed inclusione
- Formazione e carriere professionali turistiche
- Sostenibilità

Pilastri i cui albergano i valori della Cooperazione, dell'impresa cooperativa che opera nel settore turistico-culturale sul cui sostegno riteniamo che debbano orientarsi con particolare attenzione le future attività da mettere in campo da AGCI, sia singolarmente che di concerto con l'Alleanza delle Cooperative Italiane, nel percorso di rappresentanza unitaria e di iniziative che vede sempre più consolidare i rapporti tra le tre centrali AGCI, Confcooperative e Legacoop, con elaborazioni di proposte all'insegna della tutela e valorizzazione del movimento cooperativo italiano e dei settori che lo compongono, in questo caso del settore Cultura.



Storie di Cooperative AGCI

Da AGCI Emilia-Romagna la storia della cooperativa *“Insieme per crescere”* che da 10 anni, nel cuore delle colline romagnole, si occupa di accoglienza e assistenza ai ragazzi affetti da autismo

“Insieme per crescere”. Tre semplici parole che racchiudono in realtà un mondo straordinario in cui operatori e ospiti vivono insieme tra valori quali solidarietà, responsabilità e inclusione sociale. Una cooperativa che opera seguendo il principio per cui ogni persona va considerata sia nella sua individualità sia come parte integrante di una comunità in cui essa va protetta, salvaguardata ed inserita

Ne approfondiamo col Presidente della cooperativa Luca Versari

DI MASCIA GARIGLIANO

“Insieme per crescere”, società cooperativa aderente ad AGCI Emilia-Romagna, nasce quando e con quale scopo?

Nasce nel 2013, precisamente il 27 settembre a Forlimpopoli, un comune fuori da Forlì. Abbiamo festeggiato, infatti, da poco il decennale. Occorre sottolineare che la cooperativa sociale rappresenta il braccio operativo della **Fondazione Fornino – Valmori Onlus** che gestisce il Centro Socio Riabilitativo Residenziale (CSRR).

La nostra storia affonda le sue radici nella solitudine e nel bisogno di due famiglie (i Fornino e i Valmori) che avevano in comune l'esigenza di garantire un futuro sicuro e protetto ai loro figli affetti da disagio psichico e da autismo. Entrambe le famiglie hanno unito i loro sforzi, le loro risorse e i

loro sacrifici di una vita per creare una rete di relazioni tra persone per le quali l'handicap non costituisce un fattore penalizzante. Nacque così, nel 2008, la **Fondazione Fornino-Valmori Onlus** che opera in ambito socio-assistenziale e, nel 2013, è stata costituita la nostra cooperativa **“Insieme per crescere”** il cui scopo è quello di fornire una risposta efficace ai bisogni delle persone, proponendo percorsi personalizzati e quindi basati sulle aspettative, le esigenze e le risposte del singolo individuo.

Di cosa vi occupate esattamente? Quali sono le attività della cooperativa?

Noi a oggi ci occupiamo di ragazzi con disturbi dello Spettro autistico: si tratta di un disturbo molto ampio, con molte sfaccet-



tature. Dietro ogni diagnosi ci possono essere vari disagi come il ritardo mentale, ad esempio. Noi ci concentriamo prevalentemente sull'autismo per dar voce a quelle problematiche su cui ancora troppo spesso predomina il silenzio e la non conoscenza.

Quale fascia di età trattate?

Dai 14 ai 65 anni. I 14 anni rappresentano l'età in cui, con il sopraggiungere dell'adolescenza e lo sviluppo della sessualità, solitamente il quadro psico patologico tende ad aggravarsi. Ed è in questa fase che subentriamo noi in sostegno ai genitori, molti dei quali hanno rinunciato o hanno perso il lavoro pur di stare coi propri figli.

Quali sono le attività che svolgete con questi ragazzi?



Storie di Cooperative AGCI

Abbiamo a disposizione ben 22 ettari di terreno, all'interno dei quali, oltre a due residenze, sono presenti altre strutture e servizi. Siamo collocati fra i comuni di Bertinoro e Forlimpopoli. Accogliamo ragazzi provenienti da tutta Italia e offriamo loro percorsi educativi individualizzati per il mantenimento e lo sviluppo dell'autonomia personale e sociale, attività ricreative, occupazionali e di partecipazione alla vita sociale. Le diverse attività sono organizzate in accordo con i Servizi Socio Sanitari di appartenenza e territorialmente competenti della persona inserita. Relativamente ai bisogni dei singoli ospiti, vengono garantiti assistenza medica, infermieristica e trattamenti riabilitativi. Si offre assistenza continua 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno. Di attività, dunque, ce ne sono davvero tante: ci sono quelle sia socio-occupazionali che quelle ludico creative. Offriamo laboratori di ceramica, un laboratorio sensoriale, di cucina, e poi ancora la piscina, l'attività a cavallo che funziona molto per il benessere psico fisico. Per ogni ragazzo ospite, oggi ne accogliamo 30, c'è un percorso individualizzato. Ognuno di loro ha delle specifiche attività. C'è chi svolge tutte le attività che offriamo e chi solo in parte, in base alle singole abilità ed esigenze.

Perché ciascuno è differente... ognuno è speciale...

Sì, è proprio così. Ognuno è differente dall'altro, con le proprie caratteristiche ed

esigenze che sono supportate dai nostri professionisti competenti. La forza di questo progetto, come le dicevo, sta soprattutto nell'aver a disposizione molti spazi esterni, quindi facciamo praticare anche sport agli ospiti, avendo un campo da calcetto, uno da basket e la palestra attrezzata. Ci sono dei ragazzi con cui si possono sviluppare alcuni progetti, conseguendo determinati risultati. Con altri più complessi, programmiamo altri piani. In base alla difficoltà e al livello cognitivo abbiamo dei percorsi personalizzati, valorizzando le potenzialità presenti in ogni singolo ospite, rafforzando o mantenendo le capacità cognitive, relazionali e le autonomie quotidiane dei singoli ospiti.

Sono i genitori che portano questi ragazzi da voi oppure intervengono i servizi sociali? Quale rapporto hanno le famiglie con voi?

I genitori prevalentemente si affidano ai servizi sociali, anche se capita che alcune famiglie vengano direttamente a visitare la nostra struttura. Il coinvolgimento della famiglia ed il sostegno ad essa è elemento centrale di ogni nostra azione ed intervento. Uno dei nostri obiettivi è, infatti, quello di coinvolgere anche le famiglie degli ospiti segnate molto spesso da un'emarginazione ed isolamento sociale.

Quindi disponente di personale specializzato immagino...

Assolutamente. Abbiamo psicologi, edu-



catori, Operatori Socio Sanitari (OSS). Svolgiamo attività di formazione che, negli anni, stiamo intensificando proprio specificatamente sull'autismo.

Il personale educativo ed assistenziale impiegato è in possesso di competenze e professionalità ed opera nel rispetto delle normative vigenti.

Tutto il personale in turno segue istruzioni e procedure operative condivise e trasparenti per avere un corretto controllo di processi e risultati ed assicurare un'adeguata qualità assistenziale. La cooperativa predispone ogni anno, inoltre, di un piano di formazione per tutto il personale in servizio riguardante le tematiche sullo spettro autistico e gestione degli ospiti per dare maggiori strumenti e informazione agli operatori che quotidianamente si prendono cura di loro.

A settembre, i nostri operatori hanno seguito un corso per la gestione fisica in sicurezza della crisi per riuscire a contenere



Storie di Cooperative AGCI

i ragazzi che manifestano agiti improvvisi, evitando così che si facciano male visto che alcuni sono autolesionisti. Più si entra in sintonia con chi ha questo genere di problema, conoscendone i segnali, e più si è capace di gestirli.

Quanti dipendenti ha la cooperativa?

Quasi 60 persone. La maggior parte di esse prestano servizio nell'area socio-assistenziale ed educativa per 30 ospiti con dei turni continuativi: mattina, pomeriggio e sera. Inoltre abbiamo altre figure professionali che si occupano della contabilità, della cucina, della lavanderia e delle pulizie. L'ottica con cui si lavora è quella della ricomposizione di ogni percorso individuale all'interno del progetto generale del servizio. A tutti gli utenti è garantita eguaglianza e parità di trattamento, giustizia e imparzialità. Per garantire inoltre un'elevata qualità del servizio, abbiamo la mensa interna per soddisfare le esigenze e le diete personalizzate di ciascun ospite e la lavanderia interna che si occupa del lavaggio di tutto il fabbisogno della struttura.

Come si è avvicinato lei a questo tipo di lavoro?

Inizialmente lavoravo presso lo studio del commercialista (Rag. Widmer Bassi) che seguiva tutta la contabilità. Poi mi è stato chiesto di seguire la contabilità della Cooperativa direttamente sul posto e li ho conosciuti dall'interno un mondo per me nuovo: da subito questa realtà mi ha coin-

volto emotivamente e lavorare per il sociale era (e lo è tuttora) qualcosa di speciale. Così ho deciso di trasferirmi a lavorare in questa Cooperativa full time: abbiamo insieme costruito una realtà in costante crescita, con tante opportunità e servizi per i nostri Ospiti e creato una realtà sostenibile per il futuro che stesse al passo con i tempi. Sono molto orgoglioso di essere il presidente di questa Cooperativa, anche se da pochi mesi.

Quali progetti avete per il futuro?

Sono molte le domande che ci poniamo per il futuro: Un domani questi ragazzi come faranno senza i genitori? Siamo sicuri che potranno essere collocati in centri per anziani non specializzati? È fondamentale per queste persone avere dei punti di riferimento necessari per la loro tranquillità e serenità: persone, spazi e routine. Ci considerano la loro seconda famiglia. Si sentono a casa qui con noi. I genitori lo confermano ogni volta che riportano i figli in struttura dopo aver passato del tempo con loro e questo ci rende orgogliosi. È un bel risultato per noi che non dimentichiamo mai il lato umano. E anche per le famiglie che vivono psicologicamente una condizione più serena sapendo che i loro figli stanno bene, seppur distanti. Progetti per il futuro? Ne abbiamo due molto importanti.

Il primo consiste nel fondare un centro pionieristico per l'autismo senior 65 anni, una struttura appositamente dedicata agli

adulti autistici over 65. Per legge infatti, una volta compiuti i 65 anni di età, gli adulti autistici devono essere trasferiti in residenze per anziani. Il nostro progetto è quello di creare un percorso continuo e circolare che prenda in carico l'assistito a 360 gradi, rispondendo così alle preoccupazioni delle famiglie per il futuro incerto.

Il secondo progetto che intendiamo realizzare è quello di creare un "polo formativo" in collaborazione con l'Università di Bologna per essere un punto di riferimento sull'Autismo. Creare una struttura dove si possono frequentare corsi specifici per Oss, Educatori e altre persone interessate, permettendo di associare alla teoria in aula anche la pratica facendo lezioni "attive" in struttura e conoscendo da vicino tutte le difficoltà e particolarità relative all'autismo. È un obiettivo molto ambizioso, ma ci crediamo!

La cooperativa aderisce da sempre ad AGCI?

Sì, da quando è nata, quindi da 10 anni. Abbiamo un bel rapporto col presidente **Massimo Mota** che invitiamo spesso a venire a visitare la nostra struttura e con cui collaboriamo volentieri. Chi, come lui, è stato qui viene piacevolmente sorpreso. Abbiamo creato un piccolo villaggio, in un posto dove il verde predomina così come l'armonia e dove tutti stiamo... **insieme per crescere!**



Storie di Cooperative AGCI

Dalla Campania con amore con la cooperativa sociale "Damare"

Intervista al presidente Rocco Rota che opera nel mondo del sociale, della formazione e della solidarietà

DI MASCIA GARIGLIANO

Quando nasce? Con quale scopo?

La cooperativa nasce tra il 2005 e il 2006 con uno scopo ben preciso: unire le difficoltà di alcune persone che stavano perdendo il proprio lavoro e la volontà di un gruppo di soci che avevano un progetto nobile: dare assistenza a tutti quelli che ne avessero bisogno. Nello specifico, l'idea progettuale è un Progetto Terapeutico Riabilitativo Individualizzato (PTRI) che pone al centro tutte le iniziative necessarie ed accessorie che soddisfino il fabbisogno della persona attraversando varie aree trasversali come la socialità, l'affettività, il lavoro e l'habitat sociale garantendo a chi ne beneficia un percorso di auto-organizzazione e auto-determinazione.

Chi ha bisogno come viene a contatto con voi? Avete una rete?

Abbiamo come riferimento una rete territoriale, siamo infatti, co-gestori con l'azienda sanitaria territoriale.

In ogni distretto è attivato uno strumento che definisce il percorso assistenziale del paziente. Questo è il compito dell'Unità di Valutazione Interdisciplinare (UVI) che, individuata la criticità, formula un progetto che asseconi il fabbisogno richiesto; a tale richiesta segue la partecipazione dei co-gestori, tra cui noi, che ci occupiamo in questa delicata fase di sviluppare un progetto che soddisfi appieno i criteri e le necessità del caso. Il distretto, acquisite le risposte alla progettualità d'intervento, definisce quella più vicina ai bisogni dell'utente e lo affida in carico alla struttura.

Quindi fate un po' da mediatori?

Il nostro ruolo è quello di co-gestori dei progetti.

Oltre ai servizi legati al settore dell'abitazione offrite altri servizi?

Certo. Scopo della cooperativa è principalmente quello di operare nel settore sociale,



nella riabilitazione di persone svantaggiate (disabili o persone inserite in percorsi di riabilitazione) agevolati e favoriti anche attraverso l'agricoltura sociale. Ci occupiamo, soprattutto, dei laboratori di formazione per poi effettuare successivamente l'inserimento lavorativo. Siamo una cooperativa mista di tipo A e B, quindi oltre a fornire quelli che sono gli strumenti per una sana riabilitazione, svolgiamo anche formazione sul campo con tutor professionisti che affiancano le persone, formandole per essere inseriti nel mondo del lavoro. Possono trovare occupazione anche nella stessa cooperativa come soci lavoratori o anche presso un Ente no profit attraverso un protocollo d'intesa.

Qual è l'età media delle persone che si rivolgono a voi?

Le persone che afferiscono alle nostre strutture hanno dai 18 ai 65 anni.



Storie di Cooperative AGCI

Quanti soci e quanti dipendenti?

La cooperativa ha all'attivo nel suo organico quattordici dipendenti, otto soci lavoratori e sei part time tempo determinato.

Come si è avvicinato al mondo dell'associazionismo e della cooperazione?

Inizialmente ho intrapreso un percorso da volontario in un'associazione. Il mio cursus studiorum è molto distante da questo settore: ho studiato informatica, ma poi mi sono avvicinato al sociale frequentando corsi di specializzazione e ho dato spazio alle attività che gravitavano intorno al terzo settore, alla formazione, all'assistenza e alla solidarietà.

La sede è Mondragone?

Sì, in provincia di Caserta.

Cosa vuol dire cooperare per lei?

Per me cooperare vuol dire offrire un contributo quotidiano e concreto, concorrere attivamente al conseguimento di un determinato obiettivo. Cooperare è dare, ma anche ricevere: lavorare insieme per raggiungere il benessere comune, senza tralasciare niente o nessuno.

Quali sono le difficoltà che riscontrate nel quotidiano?

Le difficoltà sono tante, purtroppo.

Tante volte sono legate alle difficoltà territoriali: ambienti molto ostili e difficili da gestire. Bisogna poi aggiungere alcune difficoltà burocratiche ed amministrative che rallentano il nostro percorso piuttosto che semplificarlo soprattutto nei confronti di chi ne ha bisogno.

Mi racconta una storia di successo che ha coinvolto la cooperativa?

Ne avrei di storie "belle" da raccontarle. Una su tutte quella di Giulio.

Oggi un uomo, ma con un passato difficile: bullizzato in età adolescenziale, con una famiglia molto umile, ha incontrato difficoltà ad inserirsi nell'ambiente in cui vive e si ritrova ad affrontare la vita con una certa difficoltà. Tra le varie problematiche, ha manifestato una grave crisi e ha subito un TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio). Dopo essere stato collocato in diverse cliniche, le nostre strade si sono incrociate e gli abbiamo dato accoglienza e quindi, gli abbiamo fornito una formazione. Giulio sta tuttora con noi e, a conclusione del periodo di formazione, verrà inserito nella nostra cooperativa.

Come è venuto a contatto con AGCI?

Da oltre quattro anni la nostra cooperativa aderisce all'**Associazione Generale delle Cooperative Italiane**. Venivamo da un'altra realtà che è quella di Confcooperative, ad un certo punto però non ci sentivamo più rappresentati da loro. In AGCI abbiamo trovato più fiducia e dialogo.

Conoscevo il presidente dell'epoca, **Gianluigi De Gregorio**, un buon presidente. Dopo di lui, **Pina Colosimo**, attuale presidente regionale, con cui ho avuto un forte legame fin da subito perché **siamo in perfetto accordo, con comunanza di pensieri, azioni ed intenti comuni**. Ci confrontiamo spesso, quasi quotidianamente. Il dialogo e l'ascolto sono un binomio imprescindibile se si vuol cooperare!

Esistono stereotipi, luoghi comuni, pregiudizi sulle cooperative sociali, molto spesso giudicate di secondo ordine, piccole, truffaldine, beneficiarie di immeritate agevolazioni fiscali, luogo di lavoro precario, poco efficienti. Eppure contribuiscono a migliorare la condizione socio economica del Paese. Non è così?

Per me non è così. Essere impresa sociale vuol dire affrontare tutti i rischi e le difficoltà che affrontano le altre imprese. Ci tengo a sottolineare che le cooperative sociali contribuiscono a migliorare le condizioni socio economiche del nostro Paese. Il loro apporto è innegabile.

I progetti per il futuro?

L'obiettivo prossimo della nostra cooperativa è quello di dare maggiore forza all'agricoltura sociale, grazie alla collaborazione con un'altra cooperativa del territorio.

Ci piacerebbe, inoltre, accogliere persone migranti, come gli ucraini, tormentati ed oppressi dalla guerra. Vorremmo fornire loro accoglienza, servizi, inserirli professionalmente. Quindi diventare un vero e proprio punto di riferimento per il territorio, per la comunità.



Storie di Cooperative AGCI

Dalla regione Umbria un progetto fondato sulla sostenibilità e sulla rigenerazione del suolo con "LocalCarbon Italia"

Una cooperativa di comunità innovativa che offre crediti di carbonio alle imprese per migliorare il loro impatto ambientale

Intervista alle socie fondatrici Silvia Sandri, Carolina Maraffino ed Ammy Alise Bratten

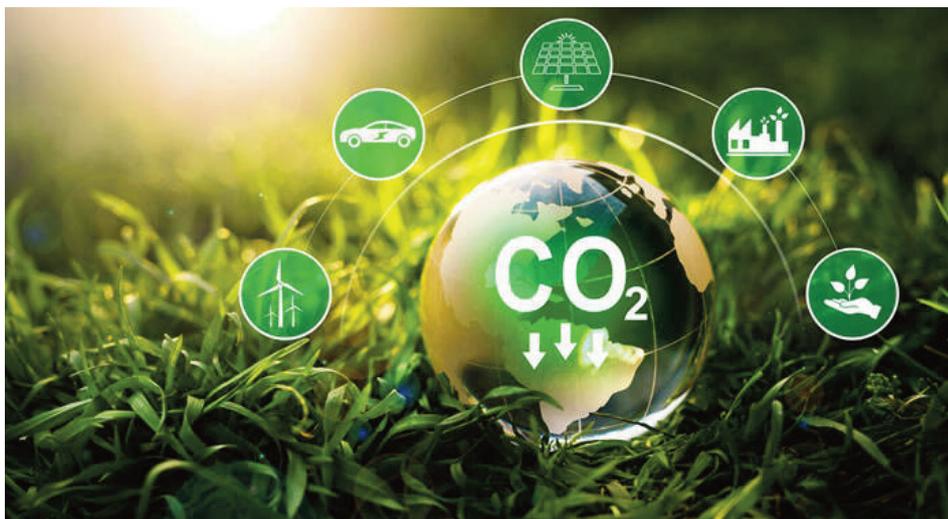
DI MASCIA GARIGLIANO

Cooperativa di comunità "LocalCarbon". Dove e quando nasce?

Nasce l'8 marzo a Perugia. Una data simbolica legata al mondo femminile, come la nostra cooperativa costituita, appunto, da tre donne, tre socie: **Silvia Sandri, Carolina Maraffino ed Ammy Alise Bratten**.

Qual è il vostro percorso professionale e cosa vi ha spinto a intraprendere l'ambito dell'agricoltura sostenibile?

Carolina Maraffino: "Ho sempre lavorato in ambito amministrativo. Ho rivestito ruoli importanti in società complesse nel territorio fiorentino. Nel 2020-2021



ho deciso di lasciare tutto e sono partita per realizzare quello che era il mio sogno: raccogliere patate in Irlanda.

Sono stata volontaria in eco village, in Bulgaria e in Irlanda. In questi miei viaggi sono entrata in contatto con **Ernesto Sirolli**, economista e politologo con espe-

rienza nel campo dello sviluppo economico locale, che è lo zio di Silvia Sandri. Ho percepito, sin da subito, una grande energia ed empatia con lui quando discutevamo di argomenti sulla sostenibilità ambientale.

Il dott. Sirolli mi ha messo immediata-



Storie di Cooperative AGCI

mente in contatto con Silvia perché sapeva che avremmo condiviso gli stessi argomenti. E così è stato!

Dopo vari mesi di sperimentazione, a Marzo 2022, è nato il progetto sulla rigenerazione del terreno. Abbiamo lavorato prima come volontarie e poi grazie al sostegno economico di un finanziatore, che abbiamo conosciuto tramite l'altra socia, Ammy".

Silvia Sandri: "Ernesto Sirolli da 30 anni si occupa di facilitazione d'impresa e vive in California. È stato lui a presentarmi Silvia Scozzafava che aveva fondato una startup innovativa a vocazione sociale e ha deciso di occuparsi dei crediti di carbonio basati sul biochar. Io sono una permacultrice ed è già da dieci anni che lavoro nel campo della sostenibilità in California. Nel 2018 avevamo cominciato il discorso "Localcarbon" in America e lì ci hanno finanziato e autorizzato a sviluppare un progetto simile nel nostro Paese: "Localcarbon Italia".

La mia idea è sostanzialmente quella di fornire gratuitamente il biochar alle aziende agricole. Gli agricoltori svolgono un lavoro nobile per tutte le persone del pianeta. Siamo noi che dobbiamo dargli qualche vantaggio, perché loro fanno il lavoro per tutti. In parte lo fa il produttore di biochar, in parte lo fanno loro. Il problema è farli incontrare".

Ammy Alise Bratten: "Ad ottobre del 2022 Silvia Sandri ha iniziato una collaborazione con il Dott. Vanni Ficola, agronomo esperto della Tecnologia EM, che da anni utilizza con successo il biochar inoculato con i Microrganismi Effettivi EM per la rigenerazione dei terreni agricoli.

Vanni Ficola, insieme al Dott. Ilario Niboli, gestisce a Brescia la ditta EMITA srl che produce EM per l'agricoltura.

Ilario Niboli è un imprenditore etico che conosce bene l'importanza del biochar e, venuto a conoscenza della loro iniziativa, ha deciso di sostenere economicamente l'avvio di Localcarbon Italia. Ammy Bratten vi è stata presentata da Vanni Ficola ed Ilario Niboli in quanto presidente dell'Associazione Italiana dei Microrganismi Effettivi, poco dopo Silvia e Carolina l'hanno invitata a diventare socia fondatrice insieme a loro".

Che cos'è il credito di carbonio? E il biochar?

Il biochar si crea sottoponendo scarti agricoli legnosi a un processo termico, ovvero si prendono potature, si mettono in una macchina, dove si produce alto calore in carenza di ossigeno. Quindi si carbonizza. Il biochar non è altro che carbone vegetale ad uso agricolo.

Il credito di carbonio è una certificazione negoziabile, ovvero un titolo equivalente

ad una tonnellata di CO2 non emessa o assorbita grazie ad un piano di tutela ambientale realizzato con lo scopo di ridurre o riassorbire le emissioni globali di CO2 o altri gas ad effetto serra.

Vendiamo crediti di carbonio alle aziende per finanziare la donazione di biochar agli agricoltori. Questo modello ci consente di creare un ciclo virtuoso di sostenibilità finanziaria che rafforza il nostro impegno. In particolare, offriamo crediti di carbonio alle aziende di tutti i settori che hanno già intrapreso, o intendono intraprendere, un percorso per migliorare il loro impatto ambientale. Queste aziende potrebbero aver ottimizzato i loro processi produttivi e desiderano distinguersi ulteriormente per fare la differenza. La nostra azione è tripla e orientata a livello locale: lavoriamo nel campo del cambiamento climatico, contribuendo non solo alla riduzione delle emissioni di carbonio, ma anche alla cattura di carbonio per affrontare attivamente il problema delle emissioni esistenti. Inoltre, promuoviamo la rigenerazione del suolo per migliorare la salute degli ecosistemi locali, contribuendo così a creare terreni agricoli più fertili e resilienti. Infine, lavoriamo per potenziare la produttività delle aziende agricole italiane, aiutando così a sostenere l'agricoltura locale e sostenibile.



Storie di Cooperative AGCI

Oggi le imprese sentono il bisogno di agire a tutela dell'ambiente. Ma anche dei propri affari. Secondo voi, sono pronti ad accogliere queste innovazioni sostenibili? È conveniente per loro? E se no cosa si dovrebbe fare?

Essere sostenibili è sempre vantaggioso. La nostra attività si concentra sulla **rigenerazione del suolo**, una risorsa che non ha prezzo. È di inestimabile valore. Investendo su questi crediti le imprese avranno un impatto diretto sulla preservazione di questa preziosa eredità italiana. Inoltre, si promuovono pratiche agricole rigenerative che producono cibi di alta qualità e contribuiscono alla salute delle persone e alla tradizione culinaria italiana. Infine, l'investimento in Italia per il clima va ben oltre la cattura del carbonio. È una decisione etica e intelligente che riflette una responsabilità verso il futuro del Paese, promuovendo la crescita sostenibile e la prosperità locale.

Come entrate in contatto con le aziende? Come fanno a conoscervi?

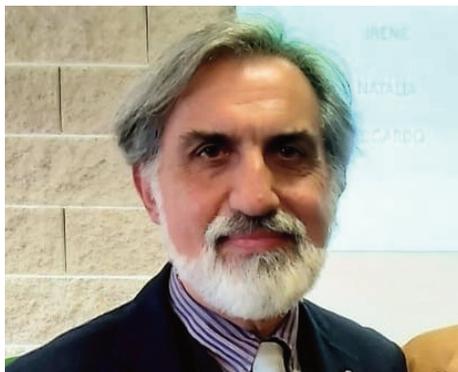
Alcuni ci trovano su internet tramite il nostro sito <https://localcarbonitalia.org/>. Lavoriamo anche con delle "persone chiave" del settore che ci introducono in delle reti ben avviate, come il marito di Ammy che è agronomo e poi speriamo anche tramite il passaparola: chiediamo, infatti, alle aziende che vogliono potenzialmente acquistare i crediti, di indicare se conoscono qualche altra impresa agricola interessata sul proprio territorio. Diffondere la conoscenza sull'importanza dei crediti di carbonio risulta per noi fondamentale.

Quali progetti futuri? I vostri auspici?

Se dovessi ipotizzare il sogno. Ecco, entro i prossimi due anni dovremmo riuscire senza fatica a piazzare tutti i progetti ideati. Abbiamo abbastanza biochar per soddisfare 30 progetti l'anno. Ogni progetto corrisponde a 11 metri cubi di biochar che vanno su un'azienda agricola,

per una totale di 300 tonnellate di CO2 sequestrato per centinaia di anni.

Con l'agricoltura industriale, attualmente, il terreno è dopato. Le strutture del suolo ormai sono compromesse. All'interno del suolo ci sono 7 tipologie di organismi che devono coesistere in equilibrio per fare in modo che la struttura del terreno possa tenere e possa nutrire le piante che nutrono i microrganismi e che, a loro volta, nutrono le piante. E si è perso tutto ciò. Quindi la rigenerazione del suolo è fondamentale per riportare il terreno in grado di produrre cibo sano, in una condizione sana.



Gabriele Nardini, presidente di AGCI Umbria, sulla cooperativa LocalCarbon: "Quando ho conosciuto le ragazze della cooperativa Localcarbon Italia ho fatto inizialmente un po' fatica a comprendere fino in fondo la novità della loro proposta, dato che avevo sentito parlare di Biochar e di crediti di Carbonio soltanto vagamente. Una volta compreso il loro progetto, sono rimasto talmente colpito che sono diventato il loro primo "fan"! Sono stato contagiato dal loro entusiasmo, dal loro amore genuino per l'ambiente e gli ecosistemi e dall'innovatività assoluta della loro mission. L'attività della cooperativa si innesta perfettamente all'interno delle istanze, sempre più stringenti e indifferibili, della Sostenibilità delle imprese, nel rispetto dei 17 Obiettivi di AGENDA 2030 delle Nazioni Unite. Mi auguro con tutto il cuore che queste ragazze e la loro impresa abbiano un futuro luminoso pieno di meritate

realizzazioni, sotto ogni punto di vista, ed AGCI Umbria sarà sempre al loro fianco in questo cammino".



Letizia Pani, Responsabile Formazione Professionale e Assistenza alle Imprese, sulla cooperativa LocalCarbon:

"La cooperativa di comunità Localcarbon Italia è proprio l'esempio di come le attività a sostegno dell'ambiente possano produrre lavoro e business. Naturalmente parliamo di modelli di business innovativi, votati al bene comune ed alla tutela delle risorse naturali del nostro pianeta. Grazie ai servizi offerti dalla cooperativa, sempre più imprese potranno ridurre la propria carbon footprint e migliorare il proprio bilancio di sostenibilità, svolgendo tra l'altro un ruolo di supporto alla fertilità dei terreni e, di conseguenza, di sostegno alle attività agricole ecosostenibili. Un aspetto molto importante delle attività svolte dalla cooperativa Localcarbon Italia è quello della Formazione nei confronti degli agricoltori destinatari del Biochar. Questo è molto importante perché sappiamo tutti che ogni forma di innovazione si concretizza e si consolida solo attraverso azioni di formazione e di capacity building. Come Responsabile del Settore Formazione, confermo l'impegno di AGCI Umbria nel sostenere le azioni formative che verranno messe in campo dalla cooperativa verso gli agricoltori. Anche attraverso la ricerca di finanziamenti tramite i Fondi Interprofessionali Paritetici come il nostro Fondo della Cooperazione Fon.Coop".

Economia

WHISTLEBLOWING: nuovi adempimenti per le aziende con almeno 50 dipendenti

DI SILVIA RIMONDI

Con il termine “whistleblowing”, in italiano letteralmente “soffiata”, si intende la rivelazione spontanea e anonima, da parte di un lavoratore (ovvero di soggetti terzi, quali ad esempio fornitori e clienti), di illeciti legati alla violazione di normative nazionali o comunitarie, commessi all’interno dell’ente o dell’azienda di riferimento, in un contesto sia pubblico che privato, dei quali lo stesso sia stato testimone nell’esercizio delle proprie funzioni.

Dando attuazione alla Direttiva UE 2019/1937 in materia di protezione dei cosiddetti “segnalanti”, il Decreto legislativo n. 24 dello scorso 10 marzo ha introdotto nuovi adempimenti per i datori di lavoro, con due distinte tappe applicative: la prima ha riguardato le imprese con più di 249 dipendenti, mentre la seconda, fissata al prossimo 17 dicembre, interesserà una più ampia platea di soggetti.

In particolare, anche in base a quanto previsto dalle Linee guida emanate in materia dall’ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione) nel luglio 2023, tutte le aziende del settore privato che hanno impiegato, nell’ultimo anno, una media di lavoratori subordinati, con contratti a tempo indeterminato o determinato, compresa tra 50 e 249, dovranno dotarsi di sistemi di tutela dei “whistleblowers”.

Occorre precisare che rientrano nell’ambito di applicazione della disciplina in parola, indipendentemente dal parametro dimensionale/occupazionale, le realtà appartenenti ai seguenti settori: appalti pubblici; servizi, prodotti e mercati finanziari e prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo; sicurezza e conformità dei prodotti; si-



curezza dei trasporti; tutela dell’ambiente; radioprotezione e sicurezza nucleare; sicurezza degli alimenti e dei mangimi e salute e benessere degli animali; salute pubblica; protezione dei consumatori; tutela della vita privata e protezione dei dati personali e sicurezza delle reti e dei sistemi informativi.

Ciò premesso, a livello operativo, al fine di prevenire e contrastare episodi di corruzione o cattiva amministrazione, i nuovi adempimenti si sostanziano nell’istituzione di un canale di segnalazione dedicato, attraverso il quale chi viene a conoscenza di eventuali condotte illecite, attività illegali, immorali, discriminatorie o fraudolente all’interno di un’organizzazione, tali da ledere l’interesse pubblico o l’integrità dell’ente privato, può denunciarle in modo riservato e protetto, senza incorrere in atti ritorsivi da parte dei colleghi o superiori coinvolti.

La tutela dei whistleblower implica, tra l’altro, il divieto di divulgare la loro identità senza un esplicito consenso, se non alle persone direttamente coinvolte nella gestione delle segnalazioni.

Nello specifico, i datori di lavoro saranno chiamati a dotarsi di una apposita piattaforma basata su software che utilizzano

sistemi crittografici, sicura e in grado di proteggere la riservatezza dell’identità e i dati personali di chi faccia emergere presunte irregolarità, nonché della persona coinvolta e dei contenuti del messaggio trasmesso.

Si noti altresì che tutta la procedura, all’insegna del rafforzamento dei principi di responsabilità e trasparenza, dovrà essere gestita nel rispetto delle regole e dei principi del GDPR (*General Data Protection Regulation*) - Regolamento UE 2016/679.

Riguardo alle modalità e ai canali di segnalazione (che possono prevedere la forma scritta, cartacea e digitale, ovvero quella orale, attraverso linee telefoniche, sistemi di messaggistica o conversazioni dirette), è poi obbligatorio per il datore di lavoro portarle a conoscenza di tutto il personale con la diffusione di una chiara e specifica informativa, fermo restando che dovrà essere individuato – e adeguatamente formato – un soggetto, interno o esterno, che si occupi di tutto l’iter.

Da ultimo, è opportuno ricordare che il mancato rispetto della normativa in materia di whistleblowing comporterà una sanzione amministrativa pecuniaria di importo compreso tra i 10.000 e i 50.000 euro.

Economia

Third Quarterly Report (01/07/2023 – 30/09/2023)

DI MASSIMO ROSATI

Salve e bentrovati amiche ed amici cooperatori, il trimestre appena concluso ci porta in dote un importante documento per comprendere lo stato della nostra economia e cosa ci si può aspettare per la prossima legge finanziaria 2024, nonché le "discusse" bozze della manovra finanziaria, che stanno facendo agitare le acque nella maggioranza di Governo, infatti non passa giorno che ogni leader della maggioranza prenda le distanze da alcune misure della manovra. Infatti, così come peraltro successo anche con i precedenti governi, la manovra è stata votata in CdM il 16/10/23, ma alla data odierna (29/10/23) circolano soltanto bozze oggetto di smentite anche dai diretti interessati.

Il documento di cui parliamo è la NADEF che sta per **Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza**. Viene preparata ogni anno prima della manovra di bilancio vera e propria e rappresenta un passaggio fondamentale per la programmazione degli interventi del governo in materia di economia e finanza pubblica, anche se giova ricordare che è un po' come la porta dell'inferno di dantesca memoria.

Attraverso la nota di aggiornamento del Def, l'esecutivo:

- stabilisce e pianifica la linea programmatica ed economica;
- definisce la spesa pubblica e la destinazione delle risorse per aree tematiche di intervento;
- ricalibra conti e strategie anche sulla base delle nuove stime su Pil, debito, deficit e inflazione;
- indica i principali ambiti di intervento della manovra per il triennio successivo, illustrando gli effetti finanziari attesi dalla legge di Bilancio in materia di entrata e di spesa, nonché gli eventuali disegni di legge collegati alla manovra.

Passiamo all'esame della NADEF 2023 presentata dal **Governo Meloni**: le prin-



cipali misure previste, che il ministro dell'Economia, collega Giorgetti, ha definito "all'insegna della serietà e del buon senso", che fosse la volta buona (ndr).

- Deficit al 5,3% nel 2023 per la contabilizzazione del Superbonus e fissato nel quadro programmatico al 4,3% nel 2024;
- Pil programmatico del 2024 in aumento dell'1,2% con stima al ribasso rispetto a quella dello scorso aprile, pari al +1,5%, anche se Bankitalia lo quota allo 0,8% e Confindustria addirittura allo 0,5%, vedremo chi avrà indovinato;
- Debito per il 2024 fissato al 140,1%;
- Tasso di disoccupazione al 7,3%;
- Aiuti alle famiglie con redditi medio bassi;
- Taglio del cuneo fiscale;
- Pacchetto "carrello tricolore": accordo tra Governo e 32 associazioni di industria, commercio e distribuzione per calmierare i prezzi di alcuni beni di prima necessità;
- Contributo per Isee inferiori ai 15mila euro sottoforma di bonus elettrico;
- Taglio dell'imposizione fiscale;
- Assistenza alle nascite con un fondo da 150 milioni di euro;
- Nuovi contratti con l'ordine dei medici per prevenire la "fuga" dei dottori;
- Dismissioni pubbliche del valore di almeno 20 miliardi di euro al 2026;
- Almeno 500 milioni di risparmio sui ministeri (nel 2026 dovranno diventare 3 miliardi complessivi).

Le prime 4 voci sono statistiche pre-consuntive 2023 e programmatiche 2024. Qui già ci accorgiamo che siamo ben oltre il rapporto deficit/pil, che, come ricorderete è fissato alla fatidica soglia del 3%. Chiaramente, l'anno 2023, avendo scaricato tutti gli effetti del Superbonus su tale esercizio, il rapporto deficit/pil è schizzato al 5,3%, che, obiettivamente, è un fardello molto pesante per la nostra disastrosa economia. Praticamente, per far fronte alle spese statali il Governo dovrà ricorrere all'indebitamento pagando interessi molto elevati e soprattutto ancorati al tasso di inflazione per renderli appetibili sul mercato finanziario (vedi BTP VALORE), altrimenti si rischierebbe di non avere i soldi per pagare stipendi ad impiegati della PA, forze dell'ordine, personale sanitario, scuole etc. etc., direi una situazione complicata. Praticamente, vi è un disavanzo tra entrate ed uscite, ovvero, le uscite sono superiori alle entrate, il disavanzo si distingue a sua volta in avanzo primario, cioè il saldo tra entrate correnti ed uscite correnti, in questo caso il Governo prevede nel 2023 un disavanzo primario dello 0,8%, che, però nel 2024 dovrebbe diventare positivo per lo 0,3%. Insomma, la situazione va costantemente monitorata, tuttavia, è importante registrare che sia il premier, che il collega Giorgetti, abbiano posto l'attenzione sulla qualità della spesa, che sia la volta buona della "spending review" (?), termine abusato negli ultimi anni, che ha solo portato in

Economia

dote incarichi e notorietà all'economista ospite fisso del programma di Fabio Fazio, per il quale, ad onor del vero, bisogna ricordare che è uno dei pochi che ha dato veramente le dimissioni ed è scomparso dal palazzo, a differenza di tanti altri che invece ce li ritroviamo stabilmente con incarichi di gran pregio nel sottobosco della politica, gli ultimi che mi vengono in mente il presidente Cnel (classe 1950) il quale non molto tempo fa espresse delle opinioni non proprio positive sull'organo che oggi presiede tipo: "il Cnel è un'etichetta sotto cui non c'è nulla di importante", ma anche il presidente del comitato per l'IA (classe 1938), l'uomo da 31k mensili di pensione (beato lui). Comunque, come dicono i cugini d'oltralpe *retournons à nos moutons*. Forse, più che di manovre di limatura di decimali, sarebbe il caso di affrontare una volta per tutte, in maniera seria, una profonda riforma della P.A., allora sì che ci sarebbero risparmi veri no zerovirgola; considerate che in questa NADEF sono previsti risparmi dalle spese dei ministeri che non arrivano neanche ad 500 milioni di Euro, a fronte di un debito pubblico di 2.850 miliardi di Euro e spese per interessi monstre che vi vado ad illustrare. Nel 2022 lo Stato italiano ha speso per interessi passivi oltre 83 miliardi; non si conosce ancora la cifra spesa nel 2023, ma certamente sarà superiore essendo aumentato sia il debito in valore assoluto, sia il suo costo e dunque, aggiungendo e i 14 miliardi in più preventivati (fonte MEF), è purtroppo pressoché certo che nel 2024 lo Stato spenderà per interessi passivi ben oltre 100 miliardi. Il conteggio è semplice e la cifra dovrebbe aprire tutti i Tg e tutti giornali, ma tutto tace.

Al di là della cifra monstre e della soglia psicologica dei 100 mdi di Euro, si consideri che nell'anno 2020, pagavamo interessi passivi per 57 mdi, cioè neanche 3 anni dopo il raddoppio; il problema è che il nostro paese essendo in deficit strutturale è costretto, per far quadrare i conti, ad emettere nuovo debito pubblico e ciò ci espone ad un doppio ri-

schio, da un lato l'incubo dei mercati che potrebbero mettere sotto tiro lo spread, nel caso in cui il debito pubblico italiano venga declassato nella categoria "junk", cosa che impedirebbe ai più importanti investitori istituzionali (fondi pensione) di comprare obbligazioni governative italiane e ciò potrebbe seriamente compromettere il nostro precario equilibrio di finanza pubblica. Il debito italiano, va ricordato, attualmente è nella maggior parte dei casi solamente a un passo dal "junk", quindi basterebbe un solo declassamento per finirci. Se dalle altre agenzie non si aspettano sorprese negative, il giudizio che al Mef si teme di più è quello di **Moody's**, che lo scorso maggio – pur confermando la classificazione Baa3 – aveva sottolineato i problemi derivanti dal debito in aumento e dalla crescita debole dell'Italia. **Tra il 20 ottobre e il primo dicembre cinque agenzie di rating si pronunceranno sul debito italiano. Il rischio è di finire nella categoria "junk", vediamo sino ad oggi come è andata. S&P la prima ad esprimersi mantenendo la classificazione BBB con outlook stabile; ieri 28/10/2023 Dbrs conferma tripla B e outlook stabile, ora aspettiamo il 10/11 il giudizio di Fitch e dulcis in fundo Moody's il 17/11/2023.**

Al prossimo report vedremo come sono andate a finire le cose.

Tutto negativo? Non direi il dato della disoccupazione al 7,3%, seppur migliorato grazie anche ai contratti a tempo determinato, rappresenta una netta inversione di tendenza. L'Istat ci dice che è il minimo raggiunto da 14 anni a questa parte, considerato che correva l'anno 2009, non uno dei migliori in termini macro-economici, insomma non è male come indice, anche se sarebbe interessante come si aggrega questo dato, quanto giovani, quanti neet, quante donne, quanti uomini, dove sono stati assunti, qual è la rata media mensile. Ma possibile che tra centri per l'impiego, osservatori regionali, ministero del lavoro, cnel ed abbiamo perso per strada i navigator, non si riescono mai ad avere dei dati disaggregati?

Cosa ci aspetta per il prossimo futuro, sicuramente navigazione a vista, anche perché tra spread che si aggira sui 200 b.p., riunione FED al 2/11 dove si prevede un'altra stretta, tasso di sconto BCE confermato nella riunione del 26/10 u.s. al 4,50%, tasso di inflazione al 7,6%, rapporto deficit/pil al 5,3%, i numeri non sono dalla nostra parte; quindi, massima attenzione nella gestione delle uscite, nella qualità del credito da concedere, evitare di prendere finanziamenti anche perché le aziende con rating migliore pagano al minimo un tasso di interesse al 7%.

Prima di salutarvi, volevo segnalare un piccolo condono che potrebbe interessare coloro che, distrattamente, hanno dimenticato di emettere uno scontrino fiscale e si sono trovati gli occhiuti militari dal berretto verde fuori della loro attività a sanzionarli. Ebbene, con il Decreto energia è stata introdotta la possibilità di regolarizzare, attraverso l'istituto del ravedimento operoso, l'omessa memorizzazione e trasmissione degli scontrini fiscali, anche se già rilevata con processo verbale di constatazione. Trattandosi di una sanatoria che abbraccia un arco temporale ultrannuale (01/01/2022-30/06/2023), che sanerebbe anche il modello UNICO 2023 per l'anno di imposta 2022, potrebbe essere interessante valutarne l'adesione. Inoltre, le CCIAA stanno informando le società con personalità giuridica (quindi anche le cooperative), le persone giuridiche private ossia quelle tenute all'iscrizione presso il registro delle persone giuridiche di cui al Dpr 361/2000 ed i trust produttivi di effetti giuridici, che entro il prossimo 11/12/2023, dovranno comunicare al Registro Imprese il o i titolari effettivi, la comunicazione si esplicita nella redazione di un modulo digitale denominato TE, che attraverso la procedura Com...unica sarà trasmesso al RI, con apposizione di firma digitale del l.r.p.t. e pec corrispondente. Non vi tediò ulteriormente con l'adempimento wistleblowing, anche perché la dott.ssa Rimondi già ha fatto partire comunicazioni su questo adempimento.

Cronaca e attualità



PROGETTO

Participation

DI PINA SODANO



Francesco Antonelli, Professore di Sociologia Generale presso l'Università degli Studi "Roma Tre" e coordinatore del progetto europeo Horizon 2020 Project "PARTICIPATION. Analyzing and

Preventing Extremism Via Participation" (Grant Agreement 962547) (sito web: <https://participation-in.eu>) la ringraziamo per la disponibilità a questa intervista.

Ci può spiegare, nel merito, in cosa consiste il progetto "Participation - Analizzare e prevenire l'estremismo attraverso la partecipazione"?

Il progetto PARTICIPATION ha una grande ambizione di base: coinvolgere le diverse componenti della società civile, le istituzioni educative, le municipalità, le comunità religiose e, soprattutto, le giovani generazioni, in un grande processo di discussione e analisi – che è anche, in fondo, un'autoanalisi e, a tratti, un'autocritica – dei processi sociali, politici e culturali che generano l'estremismo violento e, a partire da questo, elaborare delle risposte condivise. Dal momento in cui nuovi tipi di terrorismo e di estremismo violento, sia di matrice religiosa che politica, hanno fatto la loro comparsa nelle società europee, all'inizio degli anni Duemila si è creato uno iato tra istituzioni e studiosi da un lato e società dall'altro: tanto lo studio quanto la formulazione delle politiche di contrasto ai fenomeni di radicalizzazione violenta non hanno coinvolto la società, non si sono accompagnate a pratiche reali di discussione pubblica e deliberazione. Il risultato è che abbiamo subito queste politiche e, dunque, lo stesso estremismo violento, senza generare i necessari "anti-corpi". Il nostro progetto ha inteso invece ridurre questa gap e rimettere insieme la comunità scientifica e la società: da qui l'acronimo del progetto PARTICIPATION, cioè partecipazione.

Che tipo di partenariato è stato selezionato e per quale ragione?

Analizzare e prevenire l'estremismo attraverso la partecipazione

Il progetto che è iniziato nel 2020 ed è stato finanziato dalla Commissione europea per un ammontare di 3.000.000 di Euro circa, a seguito della vittoria di un bando competitivo europeo, coinvolge 15 partner – università, ONG, istituti di ricerca – distribuiti in vari paesi dell'Europa, a coprirne tutte le varie aree: oltre l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Romania, la Polonia, il Belgio, la Francia, l'Olanda e il Regno Unito. L'obiettivo è stato quello di costruire un consorzio variegato per competenze e in grado di rappresentare e cogliere le diverse specificità in cui si articola la società europea – e, dunque, gli stessi processi di radicalizzazione violenta.

Il progetto terminerà a novembre 2023. Può già spiegarci quali obiettivi sono stati raggiunti e quale metodologia avete utilizzato per questo scopo?

In un progetto così grande, ovviamente, le metodologie utilizzate sono state tantissime, calibrate sui diversi obiettivi che dovevamo raggiungere. Tuttavia, il baricentro di tutto sono stati i social lab: laboratori sociali coinvolgenti esperti, studiosi e società civili, basati sull'utilizzo di metodi partecipativi e deliberativi per analizzare le dinamiche dell'estremismo violento nei contesti di vita quotidiana e discuterne insieme. Tra i tanti risultati emersi, il più significativo, a mio parere, consiste nel fatto che il linguaggio dell'odio, la polarizzazione ideologica fino allo sviluppo di un certo consenso per il ricorso alla violenza nella lotta politica, si diffondono meglio in Europa lì dove i processi democratici sono avvertiti come lontani ed estranei e gli attori politico-istituzionali assenti o percepiti come indegni di fiducia: mentre la violenza politica e il terrorismo degli anni Settanta nascevano dalla radicalizzazione di una vasta partecipazione democratica e collettiva, quelli attuali germogliano nella marginalità e nell'isolamento. Di questo approfittato i network terroristici – ormai globali – che, soprattutto tramite la Rete, reclutano e accompagnano processi di radicalizzazione che hanno però radici sociali. Di tutt'altro segno sono invece i processi di radicalizzazione violenta al di fuori del mondo occidentale: in questo caso – che è

anche quello statisticamente più frequente dato che il terrorismo è molto più diffuso al di fuori delle nostre società – tali processi si legano spesso a situazioni di guerra civile cronica e di fallimento dello Stato.

Questa rivista si dedica soprattutto al mondo della cooperazione. Considerando il fatto che lei coordina anche un corso di laurea triennale, a Roma Tre, su Politica, Cooperazione e Sviluppo, qual è lo scenario che vede all'orizzonte per ciò che riguarda questi ambiti? Ovviamente il riferimento è al sistema europeo, attraversato da conflitti politici e militari, spinte nazionaliste, crisi economiche e ambientali. Può la cooperazione giocare un ruolo su queste tematiche e nel caso quale?

Dal mio punto di vista e sulla base delle tante discussioni che tengo con colleghi e studenti, la cooperazione in Europa – e in particolare in Italia – vive una forte contraddizione: da una parte viene riconosciuta e incoraggiata la sua professionalizzazione e istituzionalizzazione – elementi oggi imprescindibili – che la colloca (o, per certi versi, la ingabbia) in un ruolo sussidiario rispetto alle politiche degli Stati. A questo collateralismo e a questa richiesta di "rispettabilità" da parte del potere, si accompagna però l'aspetto più movimentista e conflittuale, in nome dei diritti umani e degli ultimi, che fa parte del DNA di questo mondo, considerandone anche le origini politiche e storiche: questo aspetto è sovente stigmatizzato e combattuto dai governi – e soprattutto da alcuni attori politici – come stiamo vedendo sulla vicenda dei migranti ormai da alcuni anni. Non credo che questa contraddizione possa sciogliersi anche perché se il mondo della cooperazione ha bisogno delle istituzioni – anche sul piano finanziario – queste ultime hanno bisogno della cooperazione per agire in molti ambiti (e sempre di più ne avranno bisogno). La cooperazione – e i valori forti che essa porta indissolubilmente con sé – deve quindi accettare la sfida e cercare di cambiare le istituzioni più di quanto queste riescano a cambiarla e a "normalizzarla": anche così si può contribuire alla ripresa della democrazia oggi in fase di deperimento.

Agricoltura

Legno, nasce il primo Cluster italiano

DI GIAMPAOLO BUONFIGLIO

Potenziare e rilanciare l'intera filiera italiana del legno, creando nuovo valore aggiunto attraverso un maggiore e migliore utilizzo del legno italiano, diffondere ricerca ed innovazione nel settore, partecipare allo sviluppo dei territori forestali condividendo best practice: sono questi i principali pilastri sui quali si fonda la visione del "**Cluster Italia Foresta Legno**", **Associazione nazionale** costituitasi a Roma il 20 luglio 2023, alla presenza del Ministro Francesco Lollobrigida e che muove i primi passi grazie all'attività del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF), nell'ambito della Strategia Forestale Nazionale.

L'Associazione, che non persegue finalità di lucro diretto e indiretto, vede AGCI tra i soci fondatori, ed è quindi finalizzata alla valorizzazione e promozione di una gestione attiva del patrimonio forestale italiano, con particolare attenzione alle aree montane, sulla base dei principi della multifunzionalità e dello sviluppo sostenibile, sempre in stretta collaborazione e dialogo con il MASAF.

Il Cluster Italia Foresta Legno - che raccoglie al proprio interno rappresentanti dei settori nazionali dell'industria, dell'artigianato e della cooperazione, nonché il mondo accademico e della ricerca, affiancati da soggetti chiamati allo sviluppo dei territori, quali Cluster locali e associazioni tematiche - avrà pertanto anche il compito di raccogliere le migliori esperienze per valorizzarle e mutuarle in altri territori, che vedono nella risorsa foresta-legno una opportunità per le proprie comunità quale volano sia di sviluppo locale, sia

del sistema foresta-legno italiano in sede internazionale ed europea. Il Cluster, infatti, si propone come un'Associazione in grado di dialogare a livello nazionale e, ancor più, a livello internazionale per poter condividere le buone prassi in atto, sviluppare progettualità di ampio respiro nonché rappresentare sui tavoli europei il valore che il sistema foresta legno nazionale rappresenta.

Particolare attenzione viene posta nel Cluster alla ricerca portata avanti dalle Università italiane, affinché ogni innovazione possa trovare il giusto canale per poter arrivare alle filiere economiche e, viceversa, poter costruire insieme ai componenti della filiera delle progettualità mirate e coerenti con le grandi sfide che il mondo forestale deve continuare ad affrontare in tema di sostenibilità.



Agricoltura

Nasce la Fondazione "Vino Patrimonio Comune"

DI GIAMPAOLO BUONFIGLIO

Le tre Associazioni dell'Alleanza delle Cooperative Italiane e Federvini hanno costituito a Verona, nel settembre scorso, la Fondazione Vino Patrimonio Comune, finalizzata alla tutela del patrimonio e della cultura del vino.

La Fondazione, che sarà presentata ufficialmente a novembre a Roma, è nata dopo una lunga gestazione per rispondere all'esigenza espressa dai nostri produttori, chiamati dalla normativa e dai protocolli vigenti a rispondere dell'origine, caratteristiche e qualità dei loro vini, e a doversi difendere in caso di rilievi e contestazioni. In questi casi le cantine ad oggi hanno come unico riferimento il dato analitico isotopico registrato presso una banca dati della PA, senza disporre di fonti diverse a cui ricorrere per potersi difendere.

La Fondazione colmerà questa carenza, costituendo una sua banca dati attraverso accordi e collaborazioni con soggetti terzi in grado di effettuare analisi e certificare i dati risultanti, assicurando la tipicità e la corrispondenza effettiva dell'uva e del vino con il territorio d'origine grazie all'utilizzo di parametri tecnici, come appunto il dato analitico isotopico. Ciò consentirà di migliorare l'efficacia della identificazione e quantificazione dei componenti chimici e biochimici dell'uva e dei prodotti vitivinicoli fornendo un nuovo strumento nella lotta alla contraffazione.

Con la Fondazione Vino Patrimonio Comune – con sede a Verona presso la prestigiosa e storica Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere - le cantine italiane avranno a disposizione uno strumento di autocontrollo e di maggiore consapevolezza nel garantire l'au-

tenticità del loro vino, quale elemento di rispetto verso le attese dei consumatori e di garanzia per le relazioni commerciali.

L'iniziativa è nata in seno alle cooperative aderenti alle tre Associazioni dell'Alleanza delle Cooperative Italiane Agroalimentare e di Federvini, che nell'insieme rappresentano una produzione di 45 milioni di ettolitri di vino, 13 miliardi di fatturato, pari al 60% del fatturato del settore vitivinicolo italiano, con il 50% degli addetti su base nazionale. La Fondazione Vino Patrimonio Comune è una iniziativa alla quale AGCI ha aderito con convinzione, e che ci consente di mettere a disposizione delle associate un inedito strumento di tutela ed autocontrollo, con l'obiettivo di contribuire alla valorizzazione dei nostri vini sui mercati e di raggiungere un più elevato livello di conoscenza delle nostre produzioni vitivinicole territoriali.



Agricoltura

Valorizzazione della filiera corta e dell'economia locale: le cooperative agricole, un modello di sostenibilità e di successo

DI ALESSIO CIACCASASSI

Le cooperative agricole sono organizzazioni di agricoltori che si uniscono per raggiungere obiettivi comuni, come la condivisione di risorse, l'acquisto collettivo di forniture e l'accesso a mercati più ampi. La condivisione di tali conoscenze, può contribuire ad un'agricoltura più sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

Un modello di sostenibilità e di successo

Questo modello offre diversi vantaggi nella promozione della sostenibilità e può svolgere un ruolo fondamentale nel settore agricolo. Vediamoli da vicino:

1. Condivisione delle risorse: le cooperative agricole permettono agli agricoltori di condividere le risorse, come macchinari, attrezzature e terreni. Questa condivisione riduce gli sprechi e l'uso inefficiente delle risorse, favorendo una gestione più sostenibile delle risorse agricole stesse.

2. Acquisto collettivo: grazie all'acquisto collettivo di forniture, come ad esempio fertilizzanti e prodotti fitosanitari, si possono ottenere prezzi migliori ed una riduzione dell'uso di sostanze chimiche nocive. In questo modo, si contribuisce a promuovere pratiche agricole più sostenibili e a ridurre l'impatto ambientale negativo.

3. Accesso a mercati più ampi: le cooperative agricole offrono agli agricoltori la possibilità di accedere a mercati più ampi, consentendo loro di vendere i propri prodotti direttamente ai consumatori o aiutandoli a negoziare contratti più favorevoli con intermediari. Ciò promuove la sostenibilità economica degli agricoltori, incoraggiandoli a praticare un'agricoltura sostenibile a lungo termine.

4. Condivisione delle conoscenze e delle migliori pratiche: le cooperative agricole sono anche dei luoghi di scambio di conoscenze e di esperienze tra gli agricoltori.

Questa condivisione delle migliori pratiche promuove l'adozione di tecniche agricole sostenibili e l'innovazione nel settore.

Valorizzazione della filiera corta e dell'economia locale

Uno dei principali obiettivi della cooperazione agricola è la valorizzazione della filiera corta e dell'economia locale. La filiera corta consiste nel ridurre al minimo i passaggi intermedi tra i produttori agricoli e i consumatori finali, favorendo così la commercializzazione dei prodotti. In questo, le diverse strategie assumono un ruolo chiave nella promozione e nello sviluppo del settore.

Favorire la produzione locale, concentrandosi su colture e prodotti tipici del territorio, permette ai consumatori di accedere a prodotti freschi, di alta qualità e a chilometro zero, riducendo l'impatto ambientale legato al trasporto a lunga distanza. Nella filiera corta, i prodotti viaggiano per distanze più brevi, riducendo così i costi di trasporto. Le cooperative agricole possono organizzare il trasferimento dei prodotti direttamente dai produttori ai punti vendita, eliminando o riducendo i costi legati alla logistica e agli intermediari.

Il coinvolgimento dei consumatori promuove l'incontro e la connessione con i produttori e, permette loro di incontrarsi direttamente nei mercati locali, negli spacci aziendali o nei punti vendita delle cooperative stesse; questo favorisce una maggiore consapevolezza dei consumatori riguardo all'origine e alla qualità dei prodotti, incoraggiandoli a sostenere l'economia locale.

La valorizzazione della filiera corta permette ai produttori di ottenere un prezzo più equo per i propri prodotti, riducendo la dipendenza da intermediari e garantendo una maggiore sostenibilità econo-

mica per gli agricoltori locali. Inoltre, il mantenimento dei profitti all'interno della comunità locale contribuisce a stimolare l'economia regionale.

La creazione di reti e sinergie, promuovendo la condivisione delle risorse, delle conoscenze e delle esperienze, permette di migliorare l'efficienza e la competitività delle aziende agricole, che aumentano la resilienza del territorio nei confronti dei cambiamenti economici ed ambientali.

Le cooperative agricole, dunque, svolgono un ruolo importante nella valorizzazione della filiera corta e dell'economia locale. Attraverso la produzione locale, la riduzione dei costi di trasporto, il coinvolgimento dei consumatori, la sostenibilità economica e la creazione di reti, si contribuisce a promuovere lo sviluppo sostenibile delle zone rurali e a garantire un legame più diretto tra produttori e consumatori.



Cultura

L'insostenibile leggerezza dell'essere ICC

DI MARCO PATANÈ

Com'è noto, il governo italiano ha presentato un Disegno di Legge volto a promuovere e tutelare il "Made in Italy" attraverso la valorizzazione e la promozione delle produzioni di eccellenza e del patrimonio culturale, individuati come elementi chiave per la crescita economica del paese. Il Ministero della Cultura ha dunque introdotto nuovi strumenti e definizioni, tra cui quella di "impresa culturale e creativa" (ICC), con l'obiettivo di sostenere e promuovere il settore.

Ma quali sono esattamente le ICC? Nell'articolo 19 del DDL, queste imprese vengono definite come gli enti che hanno per oggetto sociale, esclusivo o prevalente, una o più delle seguenti attività: ideazione, creazione, produzione, sviluppo, diffusione, promozione, conservazione, ricerca, valorizzazione o gestione di beni, attività e prodotti culturali. Per quanto riguarda i beni culturali si intendono quelli individuati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, mentre per le altre due categorie si intendono beni, servizi, opere dell'ingegno, nonché i processi ad essi collegati, e altre espressioni creative, individuali e collettive, anche non destinate al mercato, inerenti a musica, audiovisivo e radio, moda, architettura e design, arti visive, spettacoli dal vivo, patrimonio culturale materiale e immateriale, artigianato artistico, editoria, libri e letteratura.

Il governo prevede per tutte queste realtà l'istituzione di un Albo presso il Ministero della Cultura, nonché di una sezione apposita nel registro delle imprese presso le Camere di Commercio. Sono previsti, inoltre, fondi da 3 milioni di euro l'anno, distribuiti dal 2024 al 2033, da erogare a fondo perduto in conto capitale, e un Piano nazionale strategico triennale per la promozione e lo sviluppo del settore.

L'importanza delle imprese culturali e creative (ICC) è ormai indiscutibile, e l'urgenza di riconoscerle a livello legislativo è più

pressante che mai. Per questo **AGCI**, nell'ambito di Alleanza delle Cooperative Italiane, ha presentato lo scorso 17 ottobre, un documento condiviso presso la Camera dei deputati - Commissione 10° Attività Produttive, che integra la proposta con alcuni elementi che tengono in maggiore considerazione il mondo della cooperazione, che da sempre rappresenta una fetta importante dell'impresa culturale.

La pandemia ha certamente messo in evidenza le vulnerabilità del settore e la mancanza di strumenti legislativi dedicati per sostenerlo. Ma ciò, al netto dell'importanza di tutelare la diversità delle forme giuridiche, non può prescindere dal fatto che la disciplina delle ICC debba concentrarsi innanzitutto sui soggetti che svolgono attività d'impresa, così come del resto è sottolineato nella stessa definizione di ICC.

Le ICC, si legge nel documento, devono essere considerate "come un vero e proprio ecosistema", che necessita interventi su più fronti, tra cui il riconoscimento delle qualifiche, l'armonizzazione dei sostegni diretti e indiretti, misure di semplificazione, incentivi all'innovazione, alla formazione, alle start-up e all'internazionalizzazione. A tal fine, nell'ambito dell'audizione, si è ritenuto sottolineare la necessità di un Piano Strategico dedicato, con una visione a lungo termine, accompagnato dalla previsione di interventi complementari, quali la semplificazione per l'uso di spazi e immobili

pubblici, nonché regimi speciali di aiuto per superare le limitazioni del de *minimis*.

Quanto alle proposte di modifica dell'art. 21 al disegno di legge, in sintesi la cooperazione ha chiesto che: a) i soggetti riconosciuti come ICC debbano effettivamente svolgere attività d'impresa, non essendo sufficiente il mero riferimento al Libro V del Codice Civile; b) tale qualifica sia basata sull'attività reale, evitando la necessità di modificare lo Statuto ogni volta che l'attività cambia; c) all'istituzione di un Albo ICC, considerata inutile e duplicativa rispetto al Registro camerale, sia preferita un'unica iscrizione alle Camere di commercio, con comunicazioni periodiche al Ministero.

Sicuramente il DDL contiene elementi interessanti di novità, come ad esempio il fatto di non collegare le imprese culturali e creative ai famigerati codici Ateco 2007. L'auspicio della cooperazione è che quanto fatto possa portare a una revisione organica della materia, magari anche attraverso l'istituzione di un luogo di confronto stabile, in cui le principali rappresentanze delle imprese culturali possano contribuire costantemente a promuovere e rafforzare il settore delle ICC. Non un intervento sporadico, dunque, ma la volontà strategica di puntare su un'eccellenza del nostro paese.

Altrimenti, citando un vecchio teutonico adagio, *einmal ist keinmal*.



Dal territorio

Consiglio regionale di Agci Marche: eletti due Vicepresidenti, nuovi Consiglieri ed illustrati interessanti progetti per la crescita e lo sviluppo del territorio

DI MASCIA GARIGLIANO

L'ultimo Consiglio Regionale di **AGCI Marche** si è svolto all'insegna di grandi obiettivi.

Molte sono state le argomentazioni dibattute che riguardano lo sviluppo e la crescita della cooperazione marchigiana. In particolare, si è dato conto delle nuove adesioni pervenute e di quelle in fase di perfezionamento, che porteranno ad un'importante crescita del settore agro-alimentare. Tra queste nuove adesioni va ricordata la costituzione di una OP (Organizzazione di produttori) sotto forma di cooperativa e di altre due nel corso del prossimo anno. Prevista, inoltre, la definizione della convenzione quadro con l'Università Politecnica delle Marche che potrà generare un volano di sviluppo e sostegno del sistema cooperativo di AGCI Marche incrementando lo sviluppo dei rapporti di collaborazione con le altre associazioni di categoria e con le istituzioni locali. Si è passato poi a fare una ricognizione della presenza di AGCI Marche nei vari tavoli istituzionali e di confronto politico, ove sono state fatte nomine ed avvicendamenti. Prossimamente tra i rinnovi ci sarà quello della CCIAA delle Marche. Altro interessante argomento affrontato è stato quello dell'insediamento di Amazon nel territorio della provincia di Ancona e di come questa presenza possa generare opportunità per il sistema cooperativo di AGCI. Tra gli altri temi di rilevanza si è parlato dell'attività formativa, delle possibili progettazioni finanziate in ambito regionale, nazionale ed europeo, dell'opportunità di sviluppo del settore sociale e del settore del turistico, nonché delle prossime iniziative del settore pesca, inerenti alla sostenibilità e alla tutela ambientale. Avviate anche riflessioni in materia di cre-



dito, dello sviluppo nelle aree interne: quelle montane e quelle colpite da sisma. **Il presidente di AGCI Marche, Antonio Gitto**, con un'ampia relazione, si è poi soffermato sul lavoro svolto fino ad oggi e sull'importanza di continuare a tessere relazioni politico istituzionali con la Regione Marche, con l'Università e con la Camera di Commercio, una condizione, questa, necessaria per sviluppare una maggiore integrazione delle cooperative sul territorio, riportando ai presenti una serie di progetti interessanti come l'acquisto dell'attuale sede di AGCI Marche. Sono stati illustrati, inoltre, i risultati positivi del progetto sostenuto da **General Fond**, il **Fondo Mutualistico di AGCI**, che ha generato, in particolare, la costituzione di nuovi enti cooperativi. Durante il Consiglio sono stati eletti due nuovi vicepresidenti: **Daniele Tassi**, presidente della cooperativa sociale *Odòs*, interessante realtà aderente ad AGCI Marche ed **Alessandro Tramontano**, Responsabile *Filiera Estesa della Fileni*. Nel corso della seduta il Consiglio Regionale ha deliberato l'allargamento della sua compagine con l'ingresso di sei nuovi consiglieri, tra cui importanti imprenditori che operano sul territorio: **Emiliano**

Baldi, presidente della cooperativa agricola *Unione dei Suinicoltori Marchigiani*, **Gelsomino Pacetti**, Presidente della *Carnj*, cooperativa che si occupa dell'allevamento, lavorazione e vendita di carne avicola, **Donatella Pierpaoli**, presidente della cooperativa *Centro Servizi Regionale Marche*, **Alberto Prospero**, della cooperativa *SE.RE.AN.*, **Andrea Rossetti**, presidente del *ENFAP Marche*, **Massimo Saracini**, della *S.I.* società servizi pesca, **Luciano Sacconi**, direttore della *Co.Pe.Mo.*, cooperativa che si occupa della lavorazione e vendita di prodotti ittici in Italia e all'Estero.

Per dare maggiore rappresentatività della realtà di AGCI Marche, il Consiglio Regionale ha espresso la volontà di allargare, nel prossimo futuro, i componenti con l'entrata di altri consiglieri che conoscono le realtà marchigiane, soprattutto nel settore agricolo.

Il Consiglio si è concluso, dopo i numerosi ed edificanti interventi, con l'auspicio di rivedersi per festeggiare l'acquisto della nuova sede e invitare i presidenti delle nuove cooperative aderenti, affinché, anche insieme a loro, si possa continuare il percorso di crescita, economico e politico, intrapreso negli ultimi 18 mesi.

Dal Cris (Consorzio Ruini Impresa Sociale)

Riprendiamo nell'attuale numero di LC gli approfondimenti sul tema delle competenze.

Tale argomento è sempre più all'ordine del giorno per l'accelerazione inferta al mondo del lavoro dai processi di trasformazione sostenibile e di transizione digitale su scala globale.

Il contributo che segue è a cura di Claudia Montedoro, già responsabile del Dipartimento Sistemi Formativi dell'ISFOL INAP

Nuovi approcci alle competenze nelle transizioni al lavoro e nel lavoro nella terza rivoluzione industriale

DI CLAUDIA MONTEODORO

Il paradigma della complessità connota le trasformazioni che caratterizzano il Paese, l'economia, il mercato del lavoro con importanti ricadute sulla natura del lavoro, delle professioni e delle competenze richieste dalle organizzazioni. Del resto il ruolo strategico svolto dalla life long learning nel supportare i mutamenti della società post-industriale è ampiamente riconosciuto e carica di nuovi significati il mondo dell'*education*.

Nella knowledge society due aspetti appaiono fondamentali per lo sviluppo della conoscenza e della società nel suo insieme: l'innovazione dei prodotti e dei servizi e l'ampliamento delle competenze. Sono questi due aspetti che, più di altri, segnano la distanza e il rovesciamento di prospettiva della società post industriale¹.

In questa angolatura di pensiero si colloca il presente contributo che focalizza l'attenzione sull'evoluzione del concetto di competenza quale caposaldo dello sviluppo delle risorse umane delle organizzazioni post – industriali. Il Paese, pur presentando un'offerta di servizi di education molto articolata, si sta dotando di nuovi modelli di formazione che meglio rispondono ai bisogni di upskilling e re-skilling espressi dai soggetti e dalle organizzazioni.

Si tratta di soggetti, di lavoratori che necessitano di interventi formativi non solo volti all'aggiornamento di competenze tecnico /professionali, ad esempio in tema di sostenibilità ambientale, o tra-

sversali (informatica, competenze digitali ecc..) ma anche allo sviluppo di *life e soft skill* (relazionali, di team buildings, di leadership) che fungano da agenti dell'innovazione e che si configurino quali nuovi capisaldi dello sviluppo delle Risorse Umane nel corso della terza rivoluzione industriale che attraversa il Paese². Questi ultimi processi di *qualification design* si basano, rispetto al passato, sulla messa a fuoco di obiettivi di apprendimento più idonei a rispondere allo sviluppo e alla valorizzazione delle risorse umane e alla nuova struttura delle professioni in conseguenza della rivoluzione industriale provocata dalle tecnologie digitali.

In virtù di questi cambiamenti si richiede ai lavoratori l'esercizio di competenze che potremmo definire strategiche³ e che si configurano nella capacità propria di ogni individuo di adattarsi e riadattarsi alle dinamiche evolutive del contesto in cui vive, a partire dall'ambiente di vita e di lavoro.

Per comprendere pienamente la portata dei cambiamenti in atto, è necessario abbandonare l'idea di stabilità, adottando un criterio di interpretazione del mondo socio-economico basato sul concetto di mutamento inteso come variazione qualitativa e non solo di tipo quantitativo della realtà di riferimento.

Si sperimentano nuove forme di lavori flessibili, orientati all'innovazione tecnologica ma anche al rispetto di nuove esigenze e aspettative di carattere



personale⁴. L'impresa non è più considerata un luogo di produzione governato da principi burocratici e da rigide regole predefinite e la cui gerarchia costituisce l'asset fondamentale di riferimento organizzativo, bensì è intesa quale organismo intelligente, soggetto a estrema complessità, imprevedibilità e indeterminazione. I mutamenti sono così rapidi e le interdipendenze che si creano tra i diversi elementi che agiscono nei contesti di vita e di lavoro sono così imprevedibili che non sempre gli studiosi sono in grado di assegnare significati univoci ai cambiamenti impressi dalle innovazioni in corso in ambito scientifico, tecnologico ed organizzativo. Basti guardare, ad esempio, agli organigrammi aziendali di oggi rispetto a quelli del recente passato, per non parlare delle denominazioni dei lavori e della struttura delle professioni per comprendere la complessità, le interconnessioni e

Dal Cris (Consorzio Ruini Impresa Sociale)



le interdipendenze delle variabili in gioco e da tenere sotto controllo prima di trovare “la” soluzione ottimale o quella che più si avvicina ai risultati ricercati.

Per queste ragioni, i contributi della nuova sociologia economica sottolineano come i fattori di tipo immateriale svolgano un ruolo strategico nella configurazione dei sistemi socio-organizzativi per lo meno altrettanto importante rispetto a quello svolto dai tradizionali fattori materiali, quali gli impianti, le infrastrutture, le tecnologie, il capitale finanziario⁵.

In questa prospettiva il concetto di competenza come sviluppo di *soft power*, ha una rilevanza centrale e l’attenzione si sposta dallo sviluppo della triade “ sapere, saper fare, saper essere”, al più recente costruito “competenza tecnico/professionale, competenza trasversale, competenza relazionale” fino al concetto di metacompetenza o competenza strategica, intesa come capacità di adattarsi, da parte degli individui, alle dinamiche evolutive del sistema ambientale e relazionale di riferimento, trasformando continuamente i modelli di conoscenza e di azione.

Tale performance di ordine superiore rispetto al concetto di competenza è invece garantita dalla metacompetenza, costruito strategico grazie al quale si generano interconnessioni che coinvolgono la capacità di apprendere, di sviluppare giudizi, di valutare situazioni, di costruire relazioni utili al compimento del lavoro superando organigrammi e rigide strutture organizzative.

Ne consegue il cambiamento e la riformulazione del quadro di riferimento organizzativo, quadro in cui si richiede ai lavoratori di essere cittadini “*partecipants*”, di imparare a prendere parte ai processi lavorativi ma anche di individuare le diverse leve di intervento a disposizione dei contesti organizzativi e delle imprese (contrattualistica, nuove forme di welfare aziendale, smart working), di creare e di valorizzare programmi di intelligenza collettiva, di costruire reti che fungano da agenti del cambiamento, di promozione e di valorizzazione della cultura della diversità.

Si tratta di competenze che hanno la dimensione della trasversalità e che potremmo definire, secondo Serreri, “competenze invisibili” e sono intese come l’insieme degli elementi intangibili che concorrono a orientare la condotta sul lavoro e nella vita⁶.

Ci si riferisce quindi a una recente definizione di “competenze invisibili”, assimilabile al costruito di competenze strategiche o metacompetenze, che non sono misurabili con gli strumenti impiegati per la valutazione di competenze tecnico-professionali e/o trasversali e la cui acquisizione e sviluppo si realizzano in percorsi in cui si mescolano continuamente le situazioni della vita e del lavoro. Il perseguimento di tale flessibilità, soprattutto in termini di capacità di adattamento e partecipazione attiva ai rapidi e continui percorsi di cambiamento richiedono di perseguire nel contempo soluzioni a problemi di efficienza, effica-

cia ed equità e necessitano il possesso per tutti i lavoratori di “metacompetenze” perché tali apprendimenti devono consentire non solo di non peggiorare ma soprattutto di migliorare i risultati dell’impiego delle risorse umane nel contesto ambientale di vita e di lavoro.

Si tratta dunque di pervenire a un sistema di riferimento in grado di cogliere la natura intrecciata e interconnessa dell’apprendimento, ma anche di analizzare e diagnosticare le interdipendenze tra i vari contesti. La natura dinamica di questo sistema risiede nella sua costante tensione all’aggiornamento secondo la dimensione *life long learning*.

La riflessione che proponiamo si colloca all’interno del quadro tecnico /metodologico nel quale il sistema dell’apprendimento permanente⁷ accompagna i processi di *qualification design* in relazione ai bisogni di competenze espressi dal mercato del lavoro. Ciò implica il dominio dei metodi per indagare le esigenze emergenti individuando gli obiettivi di apprendimento più idonei per rispondere ad esse.

¹ Montedoro C., Pepe D., La riflessività nella formazione. Modelli e metodi. Isfol, Roma 2007

² A. Coccozza (a cura di), Persone, organizzazioni, lavori. Esperienze innovative di comunicazione d’impresa e valorizzazione delle risorse umane, Milano, Franco Angeli, 2010, P. Serreri, Competenze invisibili e lavoro. Metodi e strumenti per l’orientamento e lo sviluppo delle Risorse Umane, Milano, Ledizioni, 2021)

³ Isfol, “Apprendimento di competenze strategiche. L’innovazione dei processi formativi “Strumenti e ricerche, Milano, Franco Angeli, 2004

⁴ A Coccozza cit.

⁵ A. Coccozza, “L’agire inatteso. etica, razionalità e competenze “Milano, Franco Angeli, 2020

⁶ P. Serreri, cit.

⁷ Rapporto INAPP 2022

Fon.Coop 2023: tra iniziative in arrivo, bilanci e nuove prospettive

Intervista al presidente Giuseppe Gizzi

In questo 2023 che volge al termine Fon.Coop sta “mettendo in pista” importanti iniziative formative mentre altre sono previste entro dicembre. Utilizzando le parole proposte nell’ultimo Avviso, voi state stimolando le vostre aderenti ad avviare una fase di cambiamento – necessario per l’attuale congiuntura dalle tante transizioni – ed aprire al proprio interno un cantiere sostenibile per l’innovazione e la crescita. Presidente Gizzi, è proprio così?

Sono due anni che la nostra strategia di offerta di finanziamenti, in un’ottica di lungo periodo, è di proporre una formazione sull’innovazione e sulla sostenibilità. La nostra è un’offerta di finanziamenti fortemente indirizzata al *change management intrinsecamente cooperativo* e alle politiche del lavoro: i nostri Avvisi nel loro insieme tutelano l’occupabilità e stimolano la domanda di lavoro attraverso sinergie tra sistemi imprenditoriali che, con la formazione iniziano a dialogare e diventano omogenei.

Siamo infatti sempre più convinti che la mission di un Fondo Interprofessionale quale noi siamo debba necessariamente essere al servizio della buona competitività del sistema imprenditoriale italiano. E la buona competitività è quella delle imprese che hanno a cuore, nei processi di prodotto e di servizio, i destini dei propri lavoratori, dell’ambiente in armonia con i territori e le comunità.

L’ultimo Avviso 56 Cantieri, è pienamente su questa direttrice perché offre opportunità di crescita e di sviluppo che vanno oltre la formazione e che innescano programmi di cambiamento che

dovranno essere promossi e disseminati. Ci stiamo impegnando a supportare le imprese ed abbiamo programmato ben sette incontri per supportare la progettazione formativa

Su questo voglio dire che le nostre proposte più strutturate, e mi riferisco agli Avvisi strategici, impostati su una fase di studio ed analisi che precede e dà significato alla formazione da erogare, sono molto graditi in ambito cooperativo. Abbiamo infatti proprio in questi giorni visionato i risultati di un’analisi di valutazione di impatto che abbiamo condotto su un precedente Avviso strategico, il n° 48 del 2021. Ebbene, questi dati ci dicono che le cooperative stanno effettivamente “cambiando pelle” attraverso la riqualificazione del proprio personale secondo modelli di sostenibilità e innovazione. Ed è importante che noi promuoviamo questi risultati insieme ai modelli di sviluppo che li hanno generati al fine di innescare processi imitativi virtuosi.

Insomma: ce lo dicono le nostre imprese, dobbiamo perseverare e rafforzare così il nostro posizionamento.

Dal 1 di novembre si avvia la seconda scadenza dell’Avviso 55 “Cassaintegrati”, oltre 11 milioni per la formazione delle imprese con lavoratori in ammortizzatori sociali...

Con questo Avviso, non previsto dalla nostra programmazione 2023, abbiamo dato una risposta positiva alla restituzione del cosiddetto prelievo forzoso che dal 2013 il Governo opera su tutti i Fondi Interprofessionali.



Da 10 anni al Fondo sono sottratti annualmente circa 5 milioni, quest’anno abbiamo avuto indietro due di queste annualità, ma il loro utilizzo è vincolato perché si potranno finanziare piani formativi esclusivamente per lavoratori in ammortizzatori sociali.

La cooperazione ha tuttavia dimostrato una buona capacità di risposta alle transizioni che stiamo vivendo – tradizionalmente siamo un comparto “anticiclico” – e le imprese in crisi sono mediamente poche. Non a caso le prime risposte che abbiamo dagli enti di formazione ci dicono che questo Avviso è interessante e “ricco”, ma oggettivamente non utilizzabile per come è concepito oggi.

Per questo è nostra intenzione rilanciare l’Avviso in due modi. Il primo è stimolare i nostri proponenti ad utilizzare l’Avviso in un’ottica più specifica di *change management*, e progettare piani che con-



Fon.Coop

Cooperare è formare

SCOPRI LE OPPORTUNITÀ PER LA FORMAZIONE 2023 DI FON.COOP



FINANZIAMO LA FORMAZIONE

Segui l'esempio di tante cooperative e organizzazioni dell'economia sociale: aderisci al Fondo Interprofessionale Fon.Coop e richiedi un finanziamento per la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

La nostra offerta risponde alle esigenze delle grandi imprese come delle Pmi e microimprese di ogni settore produttivo.



Chiamaci

800.912.429

Oppure visita il sito

[FONCOOP.COOP](https://www.foncoop.coop)

